

A 1700 anni dal Concilio ecumenico



**SPECIALE
NICEA**

Le motivazioni di un convegno



Stiamo giungendo alla fine delle celebrazioni del XVII anniversario del Grande Concilio di Nicea, il primo ecumenico, il solo, tutt'ora, in grado di radunare tutti i cristiani sotto una medesima professione di fede. Tra gli appelli di speranza inseriti nella Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025, *Spes non confundit*, Papa Francesco indicò questa importante ricorrenza. La forma sinodale con cui i vescovi si riunirono a Nicea, sotto la presidenza dell'imperatore Costantino, mostrò che per testimoniare unità e comunione, oggi come allora, il segno attorno cui radunarsi è la vita e la salvezza che nella fede battesimale è ricevuta e celebrata. Nicea non si presenta solo come

memoria di un passato, possiede importanti virtualità con cui rilanciare la prassi ecclesiale: è impulso al pensiero della identità cristiana, rappresenta un segno della vivacità della comunità credente, è invito a sperare in una unità che, se a volte sembra solo alle spalle, è però l'orizzonte entro cui pensarci, spezzare il pane, condividere il vino. In continuità e come approfondimento anche degli Orientamenti diocesani per l'iniziazione cristiana, l'Ufficio Cultura ha organizzato il convegno *A 1700 anni da Nicea (325 d.C.)*. Comunicare la fede nella speranza della salvezza in Cristo Gesù, il Figlio di Dio, venerdì 28 e sabato 29 novembre, presso il Teatro dei Servi, a Massa in via Palestro. L'evento si è avvalso della collaborazione tra la Scuola Diocesana di Formazione Teologico-Pastorale (Sdftp), l'Ufficio Ecumenismo e dialogo interreligioso e on l'Ufficio Scolastico IX Lucca - Massa - Carrara. I lavori si apriranno venerdì 28 alle 16.45. Durante la prima sessione Riccardo Ferri, della Pontificia Università Lateranense, metterà al centro l'evento di Nicea mostrando il nesso che ogni esposizione della fede possiede con la speranza che essa annuncia. Il «che cosa» si crede non è mai sganciato dal «Chi» si crede; il nesso tra questi due elementi permetterà di cogliere ciò che è proprio della speranza cristiana: la destinazione che l'uomo riceve incontrando la verità della propria origine. Giovanni Ancona, docente emerito della Pontificia Università Urbaniana, avrà il compito di guardare alla categoria della speranza nell'orizzonte delle antropologie contemporanee, al tempo della intelligenza artificiale, del post-umanesimo e trans-umanesimo: come è cambiato lo sperare nell'odierno contesto culturale. A conclusione della prima serata, monsignor Mario Vaccari aprirà l'anno accademico della Sdftp; a due suoi docenti il vescovo ha affidato due approfondimenti: la prof.ssa Chiara Mariotti indicherà cosa si trova, dal punto di vista biblico, dietro la professione di fede, mentre il prof. Giovanni Poggiali proporrà il Simbolo niceno come una sorta di bussola dell'esperienza credente. La seconda sessione, che si svolgerà la mattina di sabato 29 novembre a partire dalle ore 9, vedrà i relatori avvicinarsi attorno ad un percorso ecumenico: Riccardo Burigana ci inviterà a considerare Nicea ancora come ad una bussola, ma questa volta come lo strumento in grado di guidarci lungo il cammino che il movimento ecumenico sta percorrendo nel XXI secolo. Dario Chiapetti ci proporrà di guardare all'unità del popolo credente a partire dalla persona divina del Padre nella Trinità. Colui che è principio di distinzione quanto di unità, per guardare con occhi nuovi al tema del primato e della sinodalità nella Chiesa. La giornata si concluderà con l'intervento del delegato diocesano per il dialogo ecumenico, don Anthoni Nnadi, che presenterà lo stato odierno del dialogo tra le confessioni cristiane presenti sul nostro territorio e gli obiettivi condivisi per un proficuo cammino. L'invito a riflettere circa il rapporto tra fede professata e vissuta, approfondendo il nesso che la fede vive con la speranza durante l'ultima tappa del Giubileo, varrà come aggiornamento professionale agli insegnanti che parteciperanno; le ore frequentate saranno riconosciute anche dalla Sdftp ai propri studenti.

Mario Bracci
direttore ufficio cultura

Narrare la fede dentro la storia di ciascuno



All'interno del convegno diocesano intitolato «A 1700 anni da Nicea (325 d.C.)». Comunicare la fede nella speranza della salvezza in Cristo Gesù, il Figlio di Dio, in programma venerdì 28 ottobre a Massa dalle ore 16.45, è collocato uno dei momenti clou della Scuola Diocesana di Formazione Teologico-Pastorale (Sdftp), cioè l'inaugurazione dell'anno accademico. Dal momento in cui è stata istituita la Scuola, questo appuntamento ha rappresentato una occasione importante non solo per sottolineare l'avvio delle attività didattiche della Scuola, ma anche per entrare in dialogo con la cultura del luogo e del nostro tempo. La ricorrenza dei 1700 anni del Concilio di Nicea, ha rappresentato il connubio ideale per approfondire i contenuti della fede, che riguarda non solo coloro che

rivestono un ruolo o ricoprono un servizio nella comunità ecclesiale, ma tutti i fedeli laici che vivono in un determinato territorio. Entriamo allora in dialogo con Chiara Mariotti, docente e vicepresidente della Sdftp per comprendere meglio questa occasione formativa. **La scelta di inserire l'inaugurazione della Sdftp all'interno del convegno sul concilio di Nicea, offre l'occasione per riflettere e approfondire su quali temi?**

«Il preside della Scuola, il vescovo, ha fortemente voluto che l'inaugurazione dell'anno accademico avvenisse nel contesto di questo primo convegno organizzato dall'Ufficio cultura diocesano, probabilmente perché si tratta di una collocazione naturale in quanto la Scuola si occupa di promuovere la cultura e la formazione di tutti i laici del territorio. Inoltre gli anniversari possono essere semplicemente vissuti come una memoria o una ricorrenza, oppure possono essere intesi come occasione per mettere al centro alcune questioni, che come nel caso di Nicea, furono dirimenti per il tempo e possono essere anche per noi oggi il modo per ridire e riscoprire quello che fu un momento cruciale: il passaggio da dire la fede attraverso le caratteristiche antropologiche e anche culturali bibliche, al spostamento delle stesse categorie in chiave filosofica. Quello che avvenne a Nicea ha rappresentato una mediazione molto importante e cruciale all'interno della storia del cristianesimo perché si cerca un linguaggio adeguato al tempo per dire le verità di fede».

Nel contesto dei 1700 anni dall'evento di Nicea e nell'anno del Giubileo, quali suggestioni ne derivano per i cristiani?

«Non parlerò di suggestioni perché i cristiani sono tali sempre, ma possiamo vedere alcune tensioni e movimenti. Intanto lo sforzo verso l'unità, quello di convergere e di ascoltarsi, ma anche la capacità profetica di prendere una decisione chiara e definitiva, che in quel caso su in merito al Credo. Più che il contenuto di Nicea, forse la cosa più utile è il metodo che ci viene consegnato in eredità, che è uno stile sinodale. Fu la prima volta nella storia che ci istituì questo modo di lavorare. Questo è un seme di speranza importante perché al centro c'è sicuramente l'annuncio del Vangelo e in questo caso ciò che divenne un articolo di fede, ma come ci si arrivò è ugualmente interessante che apre prospettive su come prendere decisioni in ogni tempo».

In quali termini è ancora possibile oggi comunicare la fede e i temi della salvezza in un contesto secolarizzato e caratterizzato dal «pensiero debole»?

«Al netto degli articoli e dei dogmi, dei proclami, la comunicazione della fede oggi passa attraverso la testimonianza delle persone che si riconoscono di più all'interno della narrazione della propria storia. Da questo punto di vista è il linguaggio biblico più netto che passa da persona a persona perché è universale: ognuno si ritrova all'interno di un racconto della propria esperienza di fede che è il racconto dell'incontro personale col Signore. Dio che fa storia con ciascuno di noi. Questo è un fatto universale perché vale oggi come vale all'epoca. Al di là di formule o espressioni precise, alla fine quello che passa oggi è un pensiero forte perché la comunicazione della vita rende prossimi e se i cristiani hanno radicato in loro il senso di un Dio che si fa carne e salva la vita, allora anche oggi è la nostra capacità di narrarlo e raccontarlo agli altri, con le parole che ci verranno suggerite via via dallo Spirito, che è lo stesso Spirito che oggi come allora soffia nel cuore degli uomini che cercavano risposte. Più che formule o slogan, la cosa importante è dunque tornare a riconoscere nella nostra storia la fede come una cifra importante e raccontarla come intrecciata nella nostra stessa esistenza».

UFFICIO CULTURA DIOCESI MASSA CARRARA - PONTREMOLI

A 1700 anni da Nicea (325 d.C.)

Comunicare la fede nella speranza della salvezza in Cristo Gesù, il Figlio di Dio

Venerdì 28 novembre	Sabato 29 novembre
16:45 - apertura dei lavori e saluti	09:00 - apertura seconda sezione
Interventi	Interventi
17:00 - prof. Riccardo Ferri "Il credo di Nicea e la speranza cristiana. Quale relazione?"	09:15 - prof. Riccardo Burigana "Una bussola preziosa e viva. Il Concilio di Nicea e il cammino ecumenico del XXI secolo"
17:40 - prof. Giovanni Ancona "Sperare cristianamente nell'era digitale"	09:55 - fra Dario Chiapetti «Generato unigenito dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre». Nicea come primo esercizio di primato e sinodalità della Chiesa a livello universale
18:20 - breve dibattito	10:35 - breve dibattito
18:50 - Apertura anno accademico della Scuola Diocesana di Formazione Teologico - Pastorale S. Ecc. Mons. Mario Vaccari	11:05 - prof. Anthony Nnadi "Ecumenismo nella diocesi di Massa Carrara - Pontremoli: un cammino della speranza"
19:00 - comunicazioni docenti SDFTP - prof.ssa Chiara Mariotti - prof. Giovanni Poggiali	11:20 - Conclusioni dei lavori prof. Mario Bracci

Teatro Dei Servi - Via Palestro 37 - Massa

in collaborazione con
Scuola Diocesana di Formazione Teologico - Pastorale "San Francesco Foglia"
Ufficio Ecumenismo e dialogo interreligioso
MIM Ufficio Scolastico IX Lucca Massa Carrara